



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO**



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI
ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ,
AMBIENTE, CULTURE

JONIAN DEPARTMENT - MEDITERRANEAN
ECONOMIC AND LEGAL SYSTEMS: SOCIETY,
ENVIRONMENT, CULTURES

**QUADERNI DEL
DIPARTIMENTO
JONICO**

n. 4/2016



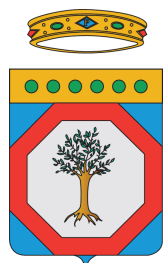
IL MEDITERRANEO E LA GRANDE GUERRA

DIRITTO, POLITICA, ISTITUZIONI

A CURA DI

FRANCESCO MASTROBERTI E STEFANO VINCI

Volume realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia e della Regione Puglia – Assessorato all'Industria Turistica e Culturale



Regione Puglia

Assessorato all'Industria Turistica e Culturale



Fondazione

Cassa di Risparmio di Puglia

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Bruno Notarnicola

COORDINATORE DELLA COLLANA

Francesco Mastroberti

COMMISSIONE PER I QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Bruno Notarnicola, Domenico Garofalo, Riccardo Pagano, Giuseppe Labanca, Francesco Mastroberti,
Nicola Triggiani, Aurelio Arnese, Giuseppe Sanseverino, Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Maria Luisa De Filippi, Arcangelo Fornaro, Ivan Ingravallo, Giuseppe Labanca, Tommaso Losacco, Giuseppe Losappio, Pamela Martino, Francesco Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi, Ferdinando Parente, Giovanna Reali, Paolo Stefanì, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Sebastiano Tafaro, Nicola Triggiani, Umberto Violante

COMITATO REDAZIONALE

Stefano Vinci (coordinatore), Ilaria Buonocore, Patrizia Montefusco, Maria Rosaria Piccinni
Angelica Riccardi, Giuseppe Sanseverino, Adriana Schiedi

Redazione:

Prof. Francesco Mastroberti
Dipartimento Jonico in Sistemi Economici e Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente,
Culture Convento San Francesco, Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy
E-mail: francesco.mastroberti@uniba.it
Telefono: + 39 099 372382
Fax: + 39 099 7340595
<http://www.annalidipartimentojonico.org>

REGOLAMENTO DEI QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO: SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE - DJSGE

Art. 1. Direzione

La direzione dei Quaderni è affidata al Direttore del Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture - Università degli Studi di Bari, Aldo Moro (d'ora in poi denominato anche con l'acronimo DJSGE), che si potrà avvalere di un coordinatore eletto dal Consiglio di Dipartimento e a sua volta di una Commissione per lo svolgimento delle procedure di valutazione e di un comitato redazionale per la pubblicazione on-line.

Art. 2. Comitato scientifico

Il comitato scientifico della collana è formato da tutti i professori ordinari ed associati afferenti al DJSGE con l'aggiunta di docenti ordinari di chiara fama di nazionalità estera di discipline attinenti alle aree di ricerca del DJSGE. La proposta di inserimento di un docente estero nel comitato scientifico della collana, presentata da un professore o da un ricercatore afferente al DJSGE, sarà discussa ed approvata in Consiglio di Dipartimento.

Art. 3 Procedura di referaggio

Il referaggio consiste nella sottoposizione del lavoro alla valutazione di due professori ordinari sorteggiati dalla Commissione nell'ambito dell'apposito elenco; in sede di prima applicazione e comunque non oltre il 31 dicembre 2013 i referee potranno essere selezionati anche tra i membri del comitato scientifico.

Il revisore è vincolato al riserbo assoluto intorno alle valutazioni formulate e si impegna a non divulgare il lavoro ed i relativi contenuti, da intendersi strettamente confidenziali.

All' autore non è rivelato, in nessun momento, il nome del revisore che ha valutato il lavoro, né il revisore deve conoscere per nessun motivo il nome dell'autore dell'opera o averne letto stesure o bozze preliminari a quella sottoposta a revisione.

I nominativi dei revisori consultati per la valutazione dei lavori pubblicati nella rivista sono pubblicati in apposito elenco senza riferimento ai lavori valutati.

La Direzione (o un componente della commissione) invia al revisore il singolo lavoro solo dopo che la Direzione abbia ritenuto il lavoro preliminarmente approvabile.

Il revisore restituisce il contributo e la scheda nella quale esprime il giudizio "favorevole" o "non favorevole"; il giudizio "favorevole" può essere corredato dall'indicazione di "eventuali criticità" che possono importare una revisione o modificazione del lavoro.

Nel caso di giudizio "favorevole" accompagnato dalla specificazione di "eventuali criticità" il lavoro è restituito all'autore per le conseguenti modifiche da apportare.

La Direzione e la Commissione ha la responsabilità ultima della decisione di pubblicare o meno il contributo, ferma restando l'esclusiva responsabilità dell'autore per i suoi contenuti. I revisori sono scelti in modo da rappresentare diverse aree disciplinari e con presenza di studiosi che siano professori di ruolo equivalente all'ordinario in Università straniere.

L'elenco dei revisori e dei lavori valutati da ciascuno di essi viene aggiornato annualmente ed è riservato. L'elenco e la conservazione delle schede di valutazione sono sottoposti alla vigilanza e custodia del direttore e della commissione che a richiesta possono consentire, ove necessario e previsto, l'accesso ai dati.

Il comitato redazionale mette a disposizione dei revisori una scheda (formato .doc e .pdf) già predisposta per la peer review. Essa è disponibile qui sotto cliccando sulle relative icone.

Art. 4 Licenza

I Quaderni del Dipartimento Jonico sono diffusi con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT). Gli autori con l'invio dei loro contributi alla commissione accettano espressamente le regole previste dalla licenza CC BY-NC-ND 3.0 IT nonché tutte le modalità di utilizzo e diffusione dei loro lavori indicate nel presente sito.

INDICE

INTRODUZIONE

Matteo Pizzigallo <i>Il Mediterraneo tra guerra e dopoguerra: vincitori, vinti e traditi</i>	9
---	---

Parte I – Diritto, giustizia e strategie d'emergenza

Cosima Ilaria Buonocore <i>Arbitrato e giurisdizione dei probiviri negli anni della guerra</i>	17
Sergio Delgado Sotelo <i>El magnicidio terrorista como instrumento político. Una vision comparada entre el asesinato del archiduque Francisco fernando y el del almirante Carrero Blanco</i>	35
Francesco Mastroberti <i>La legge Sacchi sulla condizione giuridica della donna: grande riforma o modestissima leggina?</i>	45
David Odalric de Caixal i Mata <i>Las innovaciones tecnológicas y reformas militares durante la primera guerra mundial (1914-1918)</i>	59
Cecilia Rosado Villaverde <i>Los tribunales de honor en España en el periodo de la I Guerra Mundial</i>	85
Frank Schäfer <i>The decline of liberal private law in Germany during world war I</i>	93
Stefano Vinci <i>Tribunali e giurisprudenza di guerra in Italia (1915-1918)</i>	105

Parte II – Rapporti internazionali, religione e cultura

Raffaella Bongermينو <i>Campo di concentramento dei prigionieri austro-ungarici e tedeschi in Casale di Altamura durante la grande guerra</i>	119
Adriana Chirico <i>La Prima Guerra Mondiale e le sue conseguenze per la cultura europea nella interpretazione di Benedetto XVI</i>	129
Michele Indellicato <i>Etica della pace e non eticità della guerra</i>	141
Daniele Lo Cascio <i>Las relaciones diplomáticas entre España e Italia en la grande guerra entre neutralidad y tácticismo</i>	149
Leandro Martínez Peñas - Manuela Fernández Rodríguez <i>Un conflicto consuencia de la Gran Guerra: la revuelta iraquí de 1920</i>	159

Maria Rosaria Piccinni	
<i>Nazionalismo arabo e fondamentalismo religioso di matrice islamica nella prima guerra mondiale</i>	175
Erika Prado Rubio - Leandro Martínez Peñas	
<i>La primera guerra mundial en los juegos de mesa: dificultades en su uso docente</i>	195

Michele Indelicato

ETICA DELLA PACE E NON ETICITÀ DELLA GUERRA*

ABSTRACT	
Alla luce degli avvenimenti tragici del secolo scorso, con particolare riferimento alle due guerre mondiali, e di quelli che stanno drammaticamente sconvolgendo il nostro tempo con attacchi feroci alla vita umana, alla libertà, alla sicurezza internazionale, alla giustizia, il saggio invita a riflettere e quindi a ripensare il significato dell'etica della pace evidenziando al tempo stesso la non eticità della guerra. La coscienza morale non può tacere, pertanto non possiamo esimerci dalla responsabilità di pensare a un mondo diverso e di lottare attraverso un agire etico per realizzarlo.	Considering the tragic events of the last century, with particular reference to the two world wars, and those who are dramatically disrupting our time with fierce attacks on human life, to liberty, to international security, to justice, the essay invites to reflect and then to rethink the ethical meaning of peace at the same time highlighting the non-ethics of the war. The moral conscience can not remain silent, so we can not exempt ourselves from the responsibility to think of a different world and to fight through an ethical action to achieve it.
Etica - Pace - Guerra	Ethics - Peace - War

SOMMARIO: 1. Ripensare il valore etico della pace. – 2. La pretesa eticità della guerra e la tutela dei diritti umani.

1. La ricorrenza del centenario della prima guerra mondiale che Benedetto XV definì “inutile strage” ci porta necessariamente a riflessioni di carattere etico e a ripensare il significato di parole come pace, guerra, diritti umani, giustizia, libertà, oggi, ancora più di ieri, perché viviamo immersi in quella che Papa Francesco chiama “terza guerra mondiale a pezzi”, con nemici invisibili. Ed è inconcepibile, come afferma Mounier, che il cristiano possa nel nostro tempo scherzare sull'eventualità di un conflitto, che vi pensasse come un rimedio o che l'accettasse come una fatalità. Se ciò avvenisse sarebbe lo scacco della cristianità.

Lottiamo come disperati contro la guerra che viene, non accordiamole neppure un briciolo di complicità. Ma non arriveremo ad esorcizzarla se non come si scongiura

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

una malattia: presentandole un'anima sana in un corpo sano. Contro il 'bellicismo', questo riduttore: l'assoluto della Carità cristiana; contro quella forma di 'pacifismo' che serve alle imprese della violenza: la vocazione terrena del cristiano, l'umiltà che è il senso della terra, una pazienza con la storia che è la stessa inesauribile pazienza di Dio¹.

In un mondo come il nostro, sconvolto da avvenimenti tragici e parole omicide, per dirla con Simone Weil², quali i fondamentalismi religiosi, le guerre, i totalitarismi, il terrorismo spietato e bestiale, i genocidi, i nazionalismi esasperati, le persecuzioni di ogni tipo, la nostra coscienza morale non può tacere perché sostituita dalla falsa coscienza e dalla doppia morale o, peggio, dall'indifferenza per le tragiche sorti dei nostri simili, ma deve ribellarsi dinanzi a tanto male, alla banalità del male direbbe Hanna Arendt³.

A dare uno sguardo al secolo scorso, i bilanci della prima guerra mondiale, come della seconda, e di tutte le guerre ancora in corso in ogni angolo del mondo sono a dir poco disastrosi per numero di vittime civili e non, di disastri ecologici e di catastrofi riguardanti non solo o non tanto le postazioni militari e relativi armamenti, quanto strade, ponti, fabbriche, ospedali, case, scuole, patrimoni preziosi di arte e cultura, tutti facenti parte del bene comune. La drammaticità della guerra, anche e soprattutto di quella che suol dirsi giusta, ripropone laceranti interrogativi tra chi nella guerra individua uno strumento terribile, ma necessario per la tutela dei diritti umani quando questi sono reiteratamente violati e chi, invece, nella guerra vede uno strumento che inevitabilmente non può non provocare, accanto alla violazione dei diritti fondamentali che si dichiara di voler tutelare, una nuova violazione di quegli stessi diritti.

I valori etici, i diritti dell'uomo, che oggi vengono derubricati come diritti d'umanità, sono negati nello stesso momento in cui, in loro nome, si combatte una

* Saggio sottoposto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

¹ Mounier, 1961a, 837.

² «Per chi sa vedere, non c'è oggi sintomo più angosciante del carattere irrealistico della maggior parte dei conflitti che sorgono. Hanno ancor meno realtà del conflitto tra greci e troiani. Al centro della guerra di Troia, almeno c'era una donna, e, cosa più importante, una donna di perfetta bellezza. Per i nostri contemporanei, il ruolo di Elena è svolto da parole adorne di maiuscole. Se potessimo afferrare, nel tentativo di comprenderla, una di queste parole gonfie di sangue e di lacrime, vedremmo che è priva di contenuto. Le parole che hanno un contenuto e un senso non sono omicide. Se talvolta una di esse è mescolata al sangue versato, è più per accidente che per fatalità, e si tratta allora, in genere, di un'azione limitata ed efficace. Ma si mettano le maiuscole a parole vuote di significato e, per poco che le circostanze spingono in questa direzione, gli uomini verseranno fiumi di sangue, accumuleranno rovine su rovine, ripetendo queste parole, senza poter mai ottenere effettivamente qualche cosa che a queste parole corrisponda; niente di reale potrà mai corrispondere, perché non vogliono dire niente» (Weil, 2013, 57).

³ Cfr. Arendt, 2013. Per P. Ricœur il problema del male è una sfida e «una provocazione a pensare di più e altrimenti» (Ricœur, 2005, 47).

guerra e si accampa il diritto di distruggere e di uccidere⁴. Come sostiene acutamente la filosofa ginevrina Jeanne Hersch, la pace rientra senza dubbio tra i diritti umani, ma «subordinare la difesa dei diritti umani al mantenimento della pace significherebbe sicuramente lasciare il campo libero al regno della forza. Questa è la nostra condizione di soggetto agente nella storia: la pace è sì una condizione per il rispetto dei diritti umani, ma sono i diritti umani che danno senso alla pace. Senza di essi, questa si riduce a un rapporto di forze irrigidito»⁵.

Non possiamo esimerci, dunque, dal dare risposte ai feroci attacchi alla vita umana, alla dignità della persona e al valore di una civile convivenza: siamo imbarcati in un'avventura che non può esimerci *in primis* dalla responsabilità di pensare⁶ a un mondo diverso, e poi di lottare per realizzarlo perché solo questi impegni, *engagement* e *affrontement* direbbe Mounier, possono dare speranza e senso alla vita umana.

S'impone a questo punto una riflessione su ciò che accade storicamente nel nostro tempo, sul senso profondo che l'avvenimento (*événement*) acquisisce nel vocabolario del filosofo Mounier. L'*événement* consiste nell'indicazione di un metodo, inteso come luce per un percorso di liberazione e di pace. Luce che irradia la storia tutta degli uomini e accompagna l'"avventura" e l'"*affrontement chretienne*" e spiana un cammino ove esercitare l'attenzione alla vicenda concreta degli uomini per la ricerca della verità. «L'*événement sera notre maître interieur*»⁷, afferma Mounier, l'evento è il nostro maestro interiore che può oggi illuminare il pensiero e orientare il percorso esistenziale di ogni uomo.

Il filosofo di Grenoble ha sempre creduto nei valori inseparabili della pace e dell'amore, della pace come opera concreta di giustizia e di carità⁸. L'ideologia pacifista non ha alcuna presa sulla storia perché si perde ad immaginare uno stato di pace invece di «operare con gli atti di pace richiesti qui ed oggi dal mondo così come va: si tratta innanzitutto di liberare le persone e le comunità dall'oppressione del denaro e dello Stato collegati [...]. Il nostro pacifismo comincerà dall'essere un ritorno alla realtà»⁹.

⁴ Si pensi, ad esempio, alla guerra del Golfo per l'invasione irachena del Kuwait o all'autorizzazione della Nato di far ricorso alla guerra in Kosovo. Il bilancio di tutto questo è risultato del tutto diverso dalle aspettative previste, poiché la guerra ha prodotto il sacrificio di vite umane innocenti e danni causati all'ambiente, al territorio e alle strutture sociali. Cfr. a tal proposito Kaldor, 1999, 180-181. Sulla crescita esponenziale delle vittime civili dalla prima guerra mondiale a oggi, cfr. Pinelli, 1999, 78-99.

⁵ Hersch, 2008, 96-97.

⁶ Per un approfondimento su che cosa significhi la responsabilità del pensare, cfr. Signore, 2006. Cfr. anche Arendt, 2009, in particolare il capitolo III, *Che cosa ci fa pensare?*

⁷ Mounier, 1961-1963, 817.

⁸ Mounier, 1961a, 807-819.

⁹ Mounier, 1961b, 630-631.

2. Gli interrogativi laceranti sulla pretesa eticità della guerra per la tutela dei diritti umani devono aiutare a riflettere su una domanda antropologica fondamentale che già Kant si era posto come sintesi dei tre interrogativi di *Das Kosmos der reinen Vernunft*: 1) *was kann ich wissen?*; 2) *was soll ich tun?*; 3) *was darf ich hoffen?* La domanda “*was heißt Mensch?*” (in *Kritik der reinen Vernunft*) diventerà l’indicatore dell’includibilità di un problema, quello dell’essere della persona che ha attraversato tutto il secolo scorso e che si impone in questo nostro millennio. Interrogativi, questi, che non possono non essere legati ad altre domande fondamentali: che cos’è il diritto? che cos’è l’etica? Già Kant nella *Critica della ragion pura* ammoniva che è già una grande prova di saggezza sapere che cosa si debba ragionevolmente domandare. Scrive Bobbio: «Il problema del diritto dell’uomo è strettamente connesso con quello della pace. *Inter arma silent leges*. Durante la guerra il diritto tace»¹⁰. E il diritto non può tacere, perché come afferma Capograssi l’esperienza giuridica è tutt’una con il mondo vitale e, muovendo dall’esperienza comune e dalla condivisione del diritto, riesce a far comprendere che l’interesse ancora particolare del singolo diviene universalità dei fini. In questo quadro il “giuridico” appartiene sempre più al diritto e sempre meno alla legge, come è stato evidenziato dal giurista Paolo Grossi, ed è quindi l’etica a chiarire il contenuto della norma, che tende a tornare a essere espressione del volere dei singoli e delle collettività, esautorando lo Stato del potere decisionale e anzi affidandogli compiti di “organizzazione”, che saranno svolti necessariamente nel rispetto dell’etica.

La stessa Simone Weil scrive: «La nozione di diritto, essendo di ordine oggettivo, non è separabile da quella di esistenza e di realtà»¹¹. Nell’antichità, e in particolare nel diritto romano, il diritto era finalizzato al perseguimento della giustizia e, pertanto, al buono e all’equo.

Nel diritto romano la giustizia viene definita da Ulpiano come il “dare a ciascuno il suo” (ma poiché è proprio questo “suo” che deve essere definito, tale definizione appare tautologica)¹². Con il giusnaturalismo si ripropone il problema della giustizia come problema dell’esistenza di leggi naturali-razionali, anteriore ad ogni legge positiva per cui l’affermazione dei diritti naturali è la stretta conseguenza del pensiero giusnaturalistico durato due secoli da Grozio a Kant.

L’elemento unificante dell’insieme delle posizioni teoriche, anche molto differenti tra loro, è proprio il metodo razionale, il tentativo di dare alla scienza del diritto e della morale uno statuto epistemologico analogo alle scienze matematiche, liberandola dagli insolubili conflitti determinati dalla crisi dell’universalismo

¹⁰ Bobbio, 1991, 85.

¹¹ Weil, 1990, 13.

¹² Cfr. Kelsen, 2000.

religioso. Questo principio metodologico si presenta per la prima volta nel *De iure belli ac pacis* di Ugo Grozio (1625)¹³.

Per Grozio, quindi, il diritto naturale, in quanto si fonda sulla sfera della ragione umana esisterebbe indipendentemente da ogni potere divino. La morale e il diritto trovano quindi una giustificazione razionale autonoma, che non dipende più da una fondazione di tipo metafisico o teologico.

Nei tempi più recenti, noti studiosi di diritto come Perlingeri, Vincenti e Grossi affermano che non bisogna applicare la legge, ma il diritto. Il diritto è giustizia, ed è bene. Se il diritto è esperienza non può non essere in relazione con la realtà e le persone che in essa vi operano. È necessario superare la posizione che identifica il diritto con la legge, perché tale identificazione porta a considerare il diritto non più nella sua funzione di garanzia e di protezione contro i soprusi e le prepotenze altrui, ma come un qualcosa di completamente avulso dalla realtà, mentre è vero, come afferma Paolo Grossi, che «il diritto è vita, è esperienza mobilissima»¹⁴, e diciamo pure, con Giustiniano, che «[...] il diritto è ben poca cosa se si ignorino le persone a causa delle quali esso è stato creato»¹⁵. Il filosofo Rosmini arriverà ad affermare che “la persona è il diritto sussistente”.

È necessario dunque un cambiamento epocale nel quale un ruolo emblematico sembra riconosciuto da tutti al giurista, in un panorama, come quello attuale, caratterizzato da leggi confuse e contraddittorie. Il diritto non può prescindere dall’etica e il giurista, riappropriandosi del ruolo che gli compete, potrà perseguire se non la giustizia in senso assoluto, almeno la “giustizia”, per dirla con Gustavo Zagrebelsky, del diritto attraverso una continua e sapiente opera di miglioramento¹⁶.

Quel che distingue l’attività del vero giurista non è la conoscenza puntuale di tutte le fonti normative ma, come diceva il grande umanista francese Jacopo Cuiacio, l’impiego di un ragionamento realmente fondato sui due requisiti della *recta ratio* e del *sensus communis*.

Il diritto non può esimersi dal compiere scelte che implicano la relazione con la realtà e con le persone e che sono frutto di conflitti tra valori, per cui il diritto e la sua stessa applicazione non possono prescindere dalla dimensione etica, che costituisce parte essenziale dell’unitarietà dell’essere persona e della sua stessa naturale relazionalità.

La congruenza tra morale e diritto, come sostiene Perlingeri, giustifica il richiamo di norme morali entro l’ordinamento giuridico.

Una guerra che si ritenga legittimamente ed eticamente giusta perché fatta in nome e in difesa dei diritti dell’uomo non può non essere essa stessa violazione di

¹³ L’opera rappresenta il vertice del pensiero di Grozio, per il quale il diritto è fondato sulla ragione umana, facendo coincidere ciò che è naturale con ciò che è razionale.

¹⁴ Grossi, 2007, 184. Cfr. Cassese, 1999.

¹⁵ Giustiniano, 1, 2, 12.

¹⁶ Cfr. Zagrebelsky, 2012a; Id., 2012b.

quegli stessi diritti e non può non negare i valori di quell'etica in nome della quale rivendica il dovere morale di combattere. Le forme e i modi in cui si combattono le guerre oggi costituiscono nella concretezza dell'esperienza storica una sistematica violazione dei principi dello *ius in bello*, riflettendosi quindi sugli eventuali criteri di legittimazione dello *ius ad bellum*, delegittimandoli. La visione della necessità della guerra si mostra nella pienezza della sua drammaticità esistenziale poiché essa è una delle rappresentazioni significative della "realtà del male". «Per giusta che sia la causa per cui una guerra è fatta, essa risulta tuttavia del tutto ingiustificata se per vincerla è necessario violare [...] i principi dello *ius in bello*»¹⁷.

La coscienza morale di ciascuno di noi deve ribellarsi dinanzi all'epidemia d'indifferenza per le sorti dei nostri simili e di fronte al feroce attacco ai valori della vita, della libertà, della giustizia e della dignità della persona che sono valori inviolabili e non negoziabili. Come sostiene J. Hersch, allieva di K. Jaspers e famosa per aver diretto la Divisione di Filosofia dell'Unesco,

come tacere quando talvolta sembra che la radice interiore dei diritti umani, questa radice assoluta che dice 'tu devi' o che dice 'no, a nessun costo' e che dovrebbe essere al centro di ogni insegnamento dei diritti umani, rischia di atrofizzarsi? Senza questa radice i diritti perdono tutto il loro senso, bisogna curarla, nutrirla, stimolarla, pur preservando in sé e negli altri la misura di un'incarnazione sempre imperfetta e progressiva, da realizzare in molti modi e, in particolare, con l'ausilio di strumenti giuridici ispirati dalla Dichiarazione universale¹⁸.

Il bisogno di pace, ben presente nei più piccoli, sopravvive per sempre nell'essere umano anche se nei recessi più remoti dell'animo, troppo spesso quasi cancellato dalla durezza della vita e da spregiudicati atteggiamenti d'indifferenza. La nostra coscienza morale non può tacere. Forse non è inutile, nel buio che ci circonda, ricordare Kant quando afferma che

due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: *il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me*. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza¹⁹.

Riferimenti bibliografici

¹⁷ Pontara, 1996, 42. M. Walzer a tal proposito scrive: «Il dualismo *ius ad bellum/ius in bello* incarna quanto di maggiormente problematico vi sia all'interno della realtà della guerra» (Walzer, 1990, 39). Cfr. anche Pontara, 1999, 51-68.

¹⁸ Hersch, 2008, 102.

¹⁹ Kant, 1974, 197.

- Arendt H. (2009). *La vita della mente*, tr. it. di A. Dal Lago. Il Mulino: Bologna;
- Arendt H. (2013). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, tr. it. di P. Bernardini. Feltrinelli: Milano;
- Bobbio N. (1991). *Una guerra giusta?*. Venezia: Marsilio, p. 85;
- Cassese A. (1999). *I diritti umani nel mondo contemporaneo*. Laterza: Roma-Bari;
- Giustiniano. *Institutiones. Corpus Iuris Civilis*. 1, 2, 12;
- Grossi P. (2007). *L'Europa del diritto*. Laterza: Roma-Bari, p.184;
- Hersch J. (2008). *Idiritti umani da un punto di vista filosofico*. Milano: Mondadori, pp. 96-97 e p. 102;
- Kaldor M. (1999). *Le nuove e vecchie guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, tr. it. di G. Foglia. Carocci: Roma, pp. 180-181;
- Kant I. (1974). *Critica della ragion pratica*. Roma-Bari: Laterza, p. 197;
- Kelsen H. (2000). *Teoria generale del diritto e dello Stato*. Etas: Milano.
- Mounier E. (1961-1963). *Lettera a Jean Marie Domenach*, in *Œuvres*, vol. IV. Éd. du Seuil: Paris, p. 817;
- Mounier E. (1961a). *Les chretiens devant le problème de la paix*, in *Œuvres*, vol. I. Éd. du Seuil: Paris, p. 837 e pp. 807-819;
- Mounier E. (1961b). *Manifeste au service du personalisme*, in *Œuvres*, vol. I. Éd. du Seuil: Paris, pp. 630-631;
- Pinelli C. (1999). *Sul fondamento degli interventi armati a fini umanitari*, in Cotturi G. (ed.). *Guerra. Individuo*. Franco Angeli: Milano, pp. 78-99;
- Pontara G. (1996). *Guerre, disobbedienza civile, non violenza*. Torino: Edizioni Gruppo Abele, p. 42.
- Pontara G. (1999). *Guerra etica, etica della guerra e tutela globale dei diritti*. *Riv. Ragion Pratica*, 7, 13, pp. 51-68;
- Ricœur P. (2005). *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, tr. it. di I. Bertolotti. Morcelliana: Brescia, p. 47;
- Signore M. (2006). *Lo sguardo della responsabilità. Politica, economia e tecnica per un antropocentrismo relazionale*. Studium: Roma;
- Walzer M. (1990). *Guerre giuste e ingiuste*. Napoli: Liguori, p. 39;
- Weil S. (1990). *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*. tr. it. di F. Fortini. Mondadori: Milano, p. 13;
- Weil S. (2013). *Non ricominciamo la guerra di Troia (Potere delle parole)*, in Weil S. (2013). *Sulla guerra. Scritti 1933-1943*, tr. it. di D. Zazzi. Il Saggiatore: Milano, p. 57;
- Zagrebelsky G. (2012a). *Rispetto, legalità, equità. Pensare alle virtù civili e comunità*. Il Mulino: Bologna;
- Zagrebelsky G. (2012b). *Giustizia costituzionale*. Il Mulino: Bologna.